

un ritorno fra luci e ombre

in alto, l'informazione più importante: "December 01 02 04 05 2025, København, Denmark". Quando la foto della cartolina viene caricata su *Reddit*, i mesi di indiscrezioni sul ritorno dal vivo della band di Oxford dopo sette anni sembrano avere finalmente conferma. Mentre le discussioni tra chi è convinto che si tratta dell'ennesima trovata promozionale dei Radiohead e gli scettici vanno avanti, altre cartoline vengono trovate al Barbican Centre di Londra, al Museumsinsel di Berlino e alla Sala Equis di Madrid. È ormai la tarda serata del 2 settembre e all'appello, seguendo le voci che si rincorrevano qualche settimana prima, manca soltanto Bologna. Ci vorrà la tarda mattinata del giorno dopo perché qualcuno scopra al Cinema Lumiere la cartolina con le date italiane.

Quando trent'anni prima Michael Stipe degli R.E.M. confessa al pubblico durante un concerto «i Radiohead sono così bravi che mi fanno paura» non era ancora uscito *Ok Computer*. I cinque lo avrebbero presentato un giorno di fine primavera del 1997 all'Irving Plaza di New York, dovendo persino aggiungere a penna alcuni personaggi famosi alla lista degli ospiti. Il pubblico avrebbe assistito a un concerto perfetto, il migliore dell'anno per Mike Mills degli R.E.M. Ma i Radiohead sono tanto avanguardisti quanto tradizionalisti: in quella occasione Ed O'Brien avrebbe fatto scambiare il tavolo di Madonna con quello di sua madre, per garantirle un posto privilegiato.

I motivi per cui i Radiohead hanno ancora la capacità di calamitare l'attenzione, a quarant'anni dalla loro formazione, sono molteplici. La loro inerzia è in-

L'autore

Fernando Rennis scrive di musica e conduce *This Is Pop?*, un programma radiofonico da cui sono nati anche un blog e un podcast.

Ha pubblicato vari libri, tra cui *Charming men. La storia degli Smiths* (nottetempo, 2024) e *Politics*.

La musica angloamericana nell'era di Trump e della Brexit (Arcana, 2018)

è fondamentale informarsi e per questo il lavoro di una testata indipendente come 972 è di vitale importanza). È un atteggiamento reso ancora più ingiustificabile dal fatto che i Radiohead, per almeno un decennio - tra la metà degli anni Novanta e quella degli anni Duemila -, sono stati probabilmente la band più politicizzata al mondo. Hanno avvicinato i fan a varie battaglie sociali, sensibilizzandoli su temi importanti, pur senza cedere alla sfrontatezza dei Rage Against the Machine o di un American Idiot. Con il silenzio calato sulla band, anche le dichiarazioni politiche si sono spente, lasciando l'amaro in bocca nei fan ed estimatori più attenti ai temi sociali.

E adesso? Con i Radiohead non si sa mai, soprattutto da quando i membri si sono concentrati sui rispettivi progetti solisti e paralleli. Il batterista Phil Selway ha annunciato le venti date in Europa e Regno Unito tra novembre e dicembre spiegando che lo scorso anno i cinque si sono ritrovati a suonare «solo per il gusto di farlo». L'incontro ha fatto venir voglia di tornare insieme sul palco, «ma chissà dove ci porterà tutto questo». **È chiaro che con loro il “No Surprises” non funziona.**

Il libro e il tour

Mentre comincia il conto alla rovescia per il nuovo tour dei Radiohead (che non salgono sul palco insieme dal 2018) esce il libro di Fernando Rennis *Pop is dead. La storia dei Radiohead* (nottetempo), un libro documentato, ricco e appassionato.

Il tour della band fa tappa anche in Italia: sono previsti quattro concerti all'Unipol Arena di Bologna: 14-15-17-18 novembre 2025.

